

■ 150° dell'Unità d'Italia Troppe amnesie storiche

In aggiunta a quanto stabilito con decreto legge 22 febbraio 2011 n. 5 in merito alla festività dello scorso 17 marzo, la ricorrenza per il 150° dell'Unità d'Italia è stata commemorata in ambito provinciale in grande stile.

Accomunati da un unico spirito patriottico, istituzioni, associazioni, privati cittadini, hanno reso omaggio a un avvenimento risalente all'anno 1861 che aveva interessato uno stato non loro.

Uno stato che, divenuto unitario - sopite le feroci lotte intestine che nei secoli avevano caratterizzato il profilo storico della penisola italiana - si prefiggeva di infondere nel popolo un sentimento patriottico. Questo era individuato - come spesso la storia insegna - nel nemico da combattere; un concetto che sposava l'ideologia interventista di allora secondo cui i confini dovevano essere tracciati con la forza, non con il diritto.

Con la firma della dichiarazione di guerra di Vittorio Emanuele III all'Austria - Ungheria, il 23 maggio 1915, lo scopo era raggiunto.

A chi oggi sul territorio festeggia l'Unità d'Italia, il cui esito si rivelò foriero di lutti e sofferenze per la popolazione locale, si contrappone l'abnegazione dei 6.000 «trentini» volontari dell'esercito austro-ungarico.

I cittadini, trentini di origine, che qui oggi intonano l'inno nazionale e ostentano il tricolore, forse non sanno che i loro nonni, reduci dal fronte, furono inviati con l'inganno in campi di prigionia sparsi per l'Italia, da dove un gran numero di essi non fece ritorno, costretti in condizioni tanto disumane da far rimpiangere loro la prigionia in Siberia.

Forse non ricordano che i trentini morti nell'adempimento del dovere furono accusati da «quei patriottardi» - come scriveva di loro il compianto monsignor Lorenzo Dalponte - di aver combattuto per una patria nefanda e di non meritare per questo nemmeno la denominazione di caduti.

Non hanno forse mai letto ciò che sta scritto su quelle lapidi che danno lustro a vie e piazze della nostra terra. In esse compaiono, in odio all'Austria-Ungheria, espressioni quali «tirannide straniera», «orde barbariche». Orde con cui il Regno d'Italia era alleato fin dal 1882.

Non sono scritte da barbari le parole dell'«Inno agli eroi» di Karl Koch e le note solenni che lo compongono; un inno dedicato al II reggimento dei Kaiserjäger, per lo più trentini, sacrificatisi in combattimento sul fronte russo. Ed è peraltro ad Innsbruck che ai Kaiserjäger di lingua italiana è dedicato un monumento nel cimitero militare della città.

Il lungo epitaffio che li ricorda termina con le parole: «Foste fedeli al vostro giuramento e al vostro onore. Tenacemente teneste fede alla vostra consegna a dispetto di ogni minaccia e patimento. Sappiate che la patria onora il vostro sacrificio e vi è riconoscente».

Marco de Tisi